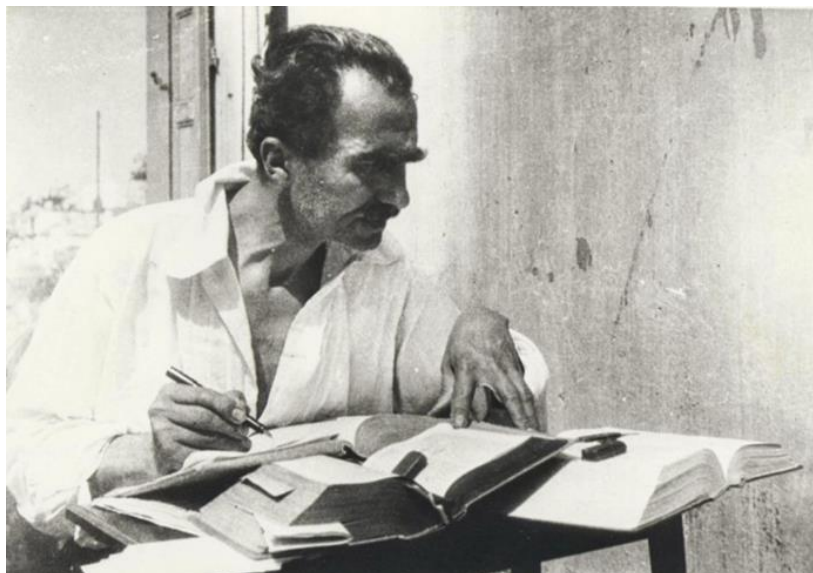


Può una nuova traduzione arricchire un libro?



di Vittorio Righini, 1 giugno 2023

Può, certo. Ma non solo perché è migliore di un'altra. Se prendiamo ad esempio libri in lingua inglese, la principale lingua nel mondo (ma anche in quella francese, molto utilizzata), abbiamo l'imbarazzo della scelta tra tanti eccellenti traduttori italiani. Possiamo così valutare chi ci convince di più nella interpretazione di un testo classico, ma anche di un grande racconto di viaggio. Naturalmente questa capacità presuppone una conoscenza ben più che scolastica dell'inglese (o del francese). E questo vale altrettanto naturalmente anche quando si affronta la lettura del testo originale.

Io ho letto diversi libri in lingua inglese, ma ho sempre avuto l'impressione di perdermi qualcosa. Quando non capivo mi rifugiavo nei dizionari (una volta), e oggi, grazie alla tecnologia, mi aggrappo al web: rimango però sempre dell'idea che nel leggere in una lingua che non sia quella madre, almeno per quelli come me, spesso si perdono sfumature importanti. Ma non solo: se il libro che sto leggendo è un poco obsoleto (i libri tradotti dall'inglese che leggo io sono prevalentemente del secolo XX o più vecchi), a volte mi ritrovo con dei dubbi sull'interpretazione di quello che leggo.

Con le traduzioni i problemi sono altri. Quelle vecchie dall'inglese (diciamo quelle fino a metà del '900) sono spesso laboriose, a volte un po' troppo pretenziose, a volte uno specchio del traduttore, a volte troppo British. Invece le nuove traduzioni, quelle della seconda metà del Novecento, sono molto più pragmatiche e realistiche, soprattutto nel settore della

narrativa di viaggio. Così è anche per i vecchi libri in francese, che per quanto appaia più simile al nostro dialetto rispetto alle astruse disfonie linguistiche degli anglosassoni, resta una lingua che nasconde comunque molte insidie.

Comunque, ripeto, i problemi sono di altro tipo. Faccio un esempio: se voi, come penso tanti italiani, avete letto in passato *Zorba il greco* di Nikos Kazantzakis, sarete incappati nell'unica versione Italiana, uscita la prima volta nel 1955 con la traduzione – DALL'INGLESE – di Olga Ceretti Borsini. Quello c'era: una buona traduzione, s'intende, ma non dalla lingua madre. Il romanzo era stato pubblicato ad Atene nel 1946, ma ha avuto risonanza internazionale soprattutto grazie al film di Michali Cacoyannis e alla magistrale interpretazione di Antony Quinn, nel 1964. Si intitolava originariamente *Vita e imprese di Alexis Zorbas*, e a dire il vero in patria fu quasi ignorato: ma nel 1954 venne riscoperto in Francia ed esaltato come miglior libro straniero. Ecco quindi arrivare l'anno successivo la versione italiana, con il titolo semplificato di *Zorba il greco*, ma di seconda mano, perché basata sulla traduzione in inglese. Mondadori ha poi ripubblicato il romanzo nel 1966, negli Oscar, con la medesima traduzione, e io quello ho letto anni addietro, e riletto di recente.



Ma qui comincia un'altra storia. Ad Atene, nel 2007, le edizioni Kazantzakis pubblicano il testo definitivo in greco, con il titolo abbreviato, *Zorba il greco*, utilizzato sia per il film che nel mercato internazionale. Qualche anno dopo viene incaricato della traduzione in italiano il grecista Nicola Crocetti, nato a Patrasso nel 1940 da padre italiano e madre greca, residente a Milano da tantissimi anni, fondatore della Crocetti Editore, che tanti importanti libri di ispirazione balcanica (e non) ha pubblicato.

La Crocetti è sempre stata una piccola casa editrice, con limitate capacità di stampare tutti i titoli interessanti che arrivano da quelle aree, ma che si è sempre barcamenata decentemente. Poi, grazie al recente e fortunato incontro tra il titolare e il cantante Jovanotti, e la pubblicazione di un libro di quest'ultimo (Nicola Crocetti / Jovanotti – *Poesie da spiaggia*, maggio 2022), entrato subito nella top ten con molte decine di migliaia di copie vendute (caso più unico che raro, in Italia, per un libro di poesia), la piccola casa editrice ha ricevuto una iniezione di fondi coi quali ha potuto

lanciare titoli davvero importanti che sino ad ora aveva tenuto nel cassetto, e, soprattutto, ha destato l'interesse dei giganti dell'editoria.

Recentemente ho quindi potuto leggere in quelle edizioni *Addio Anatolia* di Didò Sotiriù, considerato il libro “nazionale” greco, che racconta attraverso la storia di una famiglia la cacciata dei greci dalla attuale Turchia e la fine dell'ellenismo in un vastissimo territorio, dopo migliaia di anni; è stato definito il *Guerra e Pace* greco. Ho letto anche *Capitan Michalis, Rapporto al greco* e *La mia Grecia*, sempre di Nikos Kazantzakis, non tutti capolavori ma degni di lettura; *Madre di cane* di Pavlos Matesis, storia nuda e cruda di una madre greca che si adatta alla guerra grazie anche alla convivenza con un militare italiano invasore che le permette dignitosamente di sopravvivere; *Tre Eitati* di Margarita Liberaki, il racconto del passaggio dall'adolescenza di tre sorelle in un tranquillo quartiere di Atene nella prima metà del Novecento. Ora ho in programma *Il Lago*, di Kapka Kassabova e *Il Tredicesimo Passeggero* di Ghiannis Maris, considerato il padre del romanzo poliziesco greco. E molti altri titoli si possono trovare sul sito www.crocettieditore.it, anche di autori non necessariamente greci o balcanici.

Nicola Crocetti cura inoltre da anni la rivista *Poesia*, il suo grande amore, che è di nicchia ma molto apprezzata dalla critica. Copio e incollo da Pangea: «*Da sempre, Nicola Crocetti lavora perché la poesia sia per tutti. D'altronde, è un editore, non si è mai sognato – vezzo comune – di scrivere versi. Al contrario, ha tradotto moltissimi versi altrui. Per questo – lui direbbe: “suscitare un putiferio, cogliere tutti di sorpresa, incantare” – ha fondato una rivista di poesia, Poesia, l'ha voluta in edicola, a prezzo popolare, sbattendo il viso del poeta “in prima pagina”. Chi conosce Crocetti non ritiene un'incongruenza la sua corroborante schifiltosità – non sopporta la falsa poesia, l'incultura, la modestia verbale, la mancanza di disciplina – con la necessità di divulgare la poesia. Ha fede nella poesia a prescindere, è la sua ortodossia; a più di ottant'anni la sua giovinezza è ormai un canone, non ha nulla da perdere, nulla ha, evviva. Putiferio, sorpresa, incanto: parole che indicano una strategia, una poetica; sembra ovvio, a Crocetti, che un grande poeta sia un grande uomo, soltanto i miseri, d'altronde, possono spendere tempo per scrivere brutti versi».*

Crocetti, nel 2019, ha poi dato alle stampe il gigantesco poema *Odissea* di Kazantzakis, 33.333 versi, da lui tradotto in molti anni di lavoro, e che riprende da un Ulisse annoiato a casa (Penelope si era troppo abituata a

tessere?) e desideroso di nuove avventure, stavolta senza meta e senza fine; infine, nel 2020 – ed è qui che il cerchio si ricongiunge e arrivo dove volevo approdare – ha terminato finalmente la traduzione della versione integrale di *Zorba*. Nello stesso anno, Crocetti riceve un’offerta da Feltrinelli che gli garantisce, oltre alle dovute retribuzioni, la diffusione nazionale della rivista *Poesia*, diventata bimestrale e distribuita in libreria con la conseguente valorizzazione della piccola casa editrice milanese. Feltrinelli apre inoltre a Crocetti l’accesso a molti autori, tra cui Ghiannis Ritsos, Rainer Maria Rilke, Mariangela Gualtieri, Adrienne Rich, Alejandra Pizarnik, Giorgos Seferis, Costantino Kavafis, Thomas Bernhard, Edna Sant Vincent Millay, il Nobel Odysseas Elitis e Nikos Kazantzakis: in cambio ottiene, con vari altri lavori, la prima traduzione in lingua italiana appunto dell’*Odisea* kazantzakisiana (considerata, almeno in Grecia, la singola opera letteraria più ambiziosa del XX secolo) e, appunto, la nuova edizione di *Zorba* tradotta da Crocetti.

Ecco dunque che nella collana “2 libri a € 9,90” compare nelle librerie Feltrinelli, a inizio 2023, *Zorba il greco*. La lettura di questa nuova edizione “definitiva” (e “definitivamente ben tradotta”) mi coglie impreparato. A volte devo confrontare il vecchio libro con questo nuovo, e le differenze si sentono, anzi pardon, si leggono. A volte son piccole sfumature, a volte ti accorgi di leggere un libro più aperto, più scorrevole, più agile e più simile al vero Zorbas come lo disegnava Kazantzakis. Ne esce un uomo libero, guidato dal *carpe diem*, dal “niente possiedo, nulla temo, credo solo all’istante”, che spesso comunica le sue sensazioni con la danza, perché a parole non ne sarebbe capace, o col suono del suo salterio. Per lui il denaro non conta, i preti non sono amici; e in certi punti questo libro è di una crudezza inaudita, ma sono sempre e solo l’uomo e la donna la causa di ciò. Sì, anche la donna, che ha un ruolo estremamente periferico per la gente di quei tempi, ma che Zorbas, a suo modo, rispetta fino alla morte.

Questo era dunque Alexis Zorbas. No, non posso dire di aver letto un nuovo libro, ma, pur conoscendo il finale, ho letto con estrema lentezza le ultime pagine.

Chissà in quante altre occasioni una traduzione non ne valeva un’altra... 

